

FRASEOLOGIA E PAREMIOLOGIA NELLE GRAMMATICHE SCOLASTICHE (1980-2024) Le grandi assenti?

PAOLA MONDANI
UNIVERSITÀ TELEMATICA LEONARDO DA VINCI¹

Abstract – The essay analyses the space dedicated to phraseology and paremiology – to their theoretical explanation as well as to exercises – into a corpus of Italian grammar textbooks for secondary school, published from 1980 to 2024. First of all, the research shows a greater experimentation on this topic in handbooks published until the early nineties, but also uncertainty on definitions and methods; secondly it demonstrates that phraseology and paremiology do not receive enough attention on twenty-first century books, although studies show the teaching benefit of these idiomatic aspect of language, for the acquisition and/or the consolidation of both lexical and textual competence.

Keywords: phraseology; proverbs; grammar textbooks; Italian as a mother language; Italian language teaching.

1. Introduzione

Da qualche decennio, la riflessione sullo spazio destinato al lessico nell'educazione linguistica e nella glottodidattica² ha ricevuto maggiore attenzione negli studi linguistici. Nei diversi contributi dedicati a questo tema si insiste sulla centralità dello studio del lessico da più prospettive – semantica, morfologica, strutturale, testuale – soprattutto ai fini della riflessione metalinguistica (Ferreri 2019, p. 22) nella L1 e dell'apprendimento della lingua nella LS/L2. Il punto di partenza di questi studi risiede nella constatazione che, all'interno della prassi educativa e didattica, «il lessico è stato relegato ai margini degli interessi, a favore dello sviluppo della “grammatica”, come se l'acquisizione del vocabolario di una lingua fosse un processo istintivo e irrazionale che doveva avvenire al di fuori dell'insegnamento» (Ripamonti 2022, p. 353).

Le riflessioni teoriche intorno a questo tema e le proposte didattiche che ne sono scaturite, al contrario, dimostrano che imparare a usare bene le parole, perché se ne conoscono le sfumature di significato, le molteplici possibilità comunicative adatte ai diversi contesti d'uso e l'enorme potenzialità figurale, di fatto apre una «porta d'ingresso nel mondo di una singola lingua, e solo varcandola e avendola varcata il linguaggio, una facoltà certamente innata per la specie umana, non si atrofizza e si attiva e permane» (De Mauro 2008, p. 28); pertanto, come la fonologia e l'ortografia, la morfologia e la sintassi, che tradizionalmente costituiscono l'impalcatura su cui si fonda da almeno un secolo la didattica della lingua materna nel nostro Paese (Bachis 2019, pp. 35-40), il lessico deve

¹ Contributo nato nell'ambito del PRIN GeoStoGrammIt.

² Sulla distinzione tra l'educazione linguistica, disciplina che si occupa dell'insegnamento della lingua italiana intesa come lingua materna, e la glottodidattica, che si occupa più generalmente dell'insegnamento delle lingue, in particolare straniere e seconde, cfr. Lo Duca 2013, p. 14.

avere il suo spazio nell'azione didattica in ogni grado dell'istruzione, anche nell'ottica di valorizzare il bagaglio lessicale individuale che ogni alunna e alunno porta con sé in classe. Scriveva infatti De Mauro, nella *Prefazione* al DIB - *Dizionario di base della lingua italiana* (1998):

Dall'ambiente in cui è vissuto e vive, l'allievo porta nella scuola un nucleo di parole che già possiede: ne intende in buona parte i sensi e spesso ne fa un uso appropriato. Come ogni insegnante sa, è un nucleo che può presentare qualche stranezza di conformazione: risultano note parole anche assai rare, rese per qualche tempo popolari da un gioco, una trasmissione tv o qualche altro evento; e, magari, parole basilari della nostra lingua risultano invece non ben comprese o non possedute nel loro uso, nella loro pronuncia, grammatica e sintassi. Il nostro Dizionario italiano di base vuole offrirsi come strumento utile a un apprendimento consolidato, progressivo e dinamico di nuclei sempre più estesi del vocabolario della nostra lingua (DIB, p. I).

Nelle grammatiche destinate alla scuola secondaria, una sezione dedicata al lessico comincia a comparire in maniera sistematica entro la struttura del volume, come vedremo, solo sul finire degli anni Ottanta. Naturalmente, a colmare questo vuoto ha contribuito anche «la cosiddetta “svolta lessicale” compiuta grazie al *lexical approach* proposto da Lewis» (Casadei, Basile 2019, p. 11), e il proliferare in Italia, in quegli stessi anni, degli studi dedicati alla lessicografia e alla neologia³.

Ma che cos'è il lessico? E che cosa si intende per “competenza lessicale”? Per riprendere la definizione offerta da Silvana Ferreri, «il lessico è l'insieme delle parole o, per meglio dire, dei suoi lessemi. Il termine lessema [...] non corrisponde a parola: indica più tecnicamente un'unità minima di lessico» (Ferreri 2019, p. 20) e com'è noto queste unità minime di lessico – diversamente da quanto il termine *unità* potrebbe indurre a pensare – possono essere anche costituite da più elementi: si parla, in questo caso, di lessemi complessi, cioè «agglomerati di varia entità e statuto» (*ibid.*).

La competenza lessicale consiste invece nell'insieme delle abilità di comprensione e uso delle parole, relativamente ad aspetti che riguardano la forma, la posizione nella frase e nel testo, il significato (cioè, «i rapporti logico-semantiche tra le unità lessicali», nonché «i rapporti di coerenza e coesione all'interno del testo» [Cardona 2008, p. 15]) e la funzione, che è legata «al contesto comunicativo e riguarda anche il valore culturale e affettivo (e dunque gli aspetti connotativi del significato)» (*ibid.*), unitamente alla capacità di mettere in atto le strategie adeguate nelle diverse occasioni comunicative.

Quanto ai lessemi complessi, il loro studio interessa un settore specifico del lessico, la fraseologia e la paremiologia, che tra tutti gli aspetti lessicali proposti nelle grammatiche scolastiche della scuola secondaria – cioè, origine e significato delle parole; relazioni semantiche tra le parole; usi settoriali; derivazione, formazione e composizione – è quello decisamente più trascurato (quando non totalmente escluso) nella trattazione teorica. Uno studio recente di Paolo Nitti ha inoltre mostrato che questa vistosa mancanza caratterizza anche i manuali destinati alla scuola primaria (Nitti 2022).

Eppure, com'è noto, non è sempre stato così. Nelle grammatiche scolastiche postunitarie e in quelle editate fino almeno agli anni Venti del Novecento, «gli idiotismi e la paremiologia» (Dota 2020, p. 200) erano ampiamente presenti nella lingua impiegata negli

³ Su questo, cfr. Della Valle, Patota 2016, in particolare pp. 45-54 e 77-92. Si vedano anche i seguenti studi: Della Valle 1993, 2005, 2007; Aprile 2007, 2015 [2005¹]; Adamo, Della Valle 2006.

esempi che corredevano le regole e negli esercizi⁴, con l'obiettivo, da un lato, di offrire risorse linguistiche – in molti casi sovrapponibili alle relative varianti dialettali – che potessero arricchire «l'anelato costituirsi di un italiano parlato» (Dota 2020, p. 200), e dall'altro di presentare un modello etico e comportamentale di riferimento (*ibid.*). D'altronde, l'utilità dei proverbi nell'insegnamento linguistico in quanto esempi di lingua viva era stata messa in luce da Giuseppe Lombardo Radice nei programmi per la riforma Gentile del 1923, nell'ottica di un percorso educativo che «partendo dal dialetto, avrebbe dovuto condurre l'apprendente all'acquisizione dell'italiano non per eliminazione dell'idioma nativo, ma per allargamento della sua esperienza linguistica» (Patota 2014, pp. 9-10).

Nei decenni successivi, parallelamente al declino dei proverbi e delle espressioni idiomatiche tradizionali nella lingua dell'uso – strettamente connesso al tramonto della civiltà contadina che questi elementi linguistici rappresentavano e da cui discendevano (Soletti 2011) –, la presenza di fraseologia e paremiologia nei manuali scolastici per italofoni è diventata sempre più rara, fin quasi a scomparire dalle grammatiche pubblicate tra il 1968 e il 2018 (Bachis 2019, p. 112).

A tale riguardo, oltre al rinnovato interesse per l'insegnamento del lessico, sono degni di nota i recenti sviluppi nelle ricerche dedicate alla fraseologia e alla paremiologia⁵; questi studi dimostrano, tra le altre cose, che i proverbi e i modi di dire sono non soltanto ancora attuali, ma anche sorprendentemente vivaci, perché nella lingua di oggi acquisiscono nuova linfa in un incessante (e divertente!) processo di modifica, rovesciamento, storpiamento e riscrittura (Cocco 2014)⁶, da parte di parlanti sia consapevoli sia inconsapevoli.

Alla luce di queste riflessioni, nel presente contributo s'intende indagare la presenza di fraseologia e paremiologia come sottocategoria del lessico in un gruppo di grammatiche per la scuola secondaria edite dal 1980 al 2024, sia all'interno della trattazione teorica sia nei relativi esercizi.

2. Definizione e analisi del *corpus*, criteri d'indagine

2.1. Il *corpus*

Per la scelta dell'arco temporale, sulla scorta di Bachis⁷, mi sono basata in primo luogo sulla periodizzazione offerta da Luca Serianni, che distingue cinque fasi fondamentali relativamente alla «storia del testo di grammatica per le scuole» (Serianni 2006, p. 27): 1) 1861-1923, dall'Unità d'Italia alla Riforma Gentile; 2) 1923-1951, «l'età dell'idealismo» (*ibid.*); 3) 1951-1968, «la restaurazione grammaticalista» (*ibid.*); 4) 1968-1983, il periodo di crisi della grammatica: «il 1983 è l'anno in cui appare *La lingua italiana* di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, un'opera di impostazione tradizionale ma al tempo stesso

⁴ A questi aspetti, tuttavia, non era riservata una trattazione teorica sistematica; essi costituivano per lo più il materiale linguistico su cui costruire frasi e testi per le esemplificazioni delle regole o per le esercitazioni.

⁵ Si vedano, ad esempio, i numerosi contributi contenuti in Badolati, Floridi, Verkade 2023; de Fazio, Nichil 2024; Koesters Gensini, Berardini 2020.

⁶ Inoltre, cfr. anche Lapucci 2007, relativamente al concetto di «aforisma contemporaneo» (in particolare pp. XL-XLI).

⁷ Bachis, *Le grammatiche scolastiche*, in corso di stampa nel prossimo volume per la settimana della lingua italiana nel mondo, dal titolo *L'italiano e il libro: il mondo tra le righe*. Ringrazio l'autrice per la lettura in anteprima.

sensibile alle prospettive aperte dalla sociolinguistica e dalla linguistica testuale» (*ibid.*); 5) dal 1983 in poi, quando si affermano alcuni punti fermi quali «la diffusa attenzione ai registri, il disinteresse per certo astratto grammaticalismo – con la casistica dei vari complementi ecc., – e il crescente spazio accordato al lessico» (*ivi*, p. 28).

Al tempo stesso, ho tenuto conto delle seguenti riflessioni di Roberta Cella:

Tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del Novecento si pose il tema della legittimazione della lingua della colloquialità per le generazioni nate nei due-tre decenni postbellici, sdialettizzate o in corso di sdialettizzazione: da qui, riconosciuta l'insufficienza allo scopo della grammatica tradizionale, la fortuna dell'educazione linguistica in quanto approccio socialmente inclusivo e scientificamente orientato al riconoscimento e alla convivenza regolata delle varietà diafasiche e diatopiche. Ridimensionata l'analisi logica, che con la perdita di centralità dell'insegnamento del latino ha smarrito la propria prima funzione, la didattica dell'italiano è stata dilatata – anche al di là delle intenzioni dei protagonisti più lucidi del rinnovamento – fino a comprendere l'intero universo linguistico (Cella 2018, p. 104).

Questa ricerca è dunque rivolta a un gruppo di grammatiche scolastiche per la scuola secondaria di secondo grado edite dal 1980 al 2024. Ai fini dell'indagine, il campione è stato suddiviso in due gruppi: a) 1980-1999; b) 2000-2024⁸. Lo spoglio ha riguardato le seguenti parti del libro: 1) indice (struttura del volume); 2) sezione del lessico (relativamente alle parti dedicate all'uso figurato e/o alla composizione delle parole, dipendentemente dalla presenza in esse di aspetti legati alla fraseologia); 3) sezione dedicata a fraseologia e paremiologia, se presente; 4) esercizi relativi alla sezione del lessico dedicata all'uso figurato, alla composizione delle parole e/o a fraseologia e paremiologia, quando presenti.

2.2. Premessa: la terminologia adottata

Com'è noto, ancora oggi in Italia permane una certa dispersione terminologica negli studi fraseologici e paremiologici (Messina Fajardo 2023); nello specifico, si possono

⁸ I manuali esaminati sono i seguenti: a) 1980-1999: 1. Gisella Ravera Aira, Rina Maurizzi, Francesco Piazzi, *Grammatica Italiana ad uso delle scuole medie superiori*, Bologna, Paccagnella, 1980; 2. Carmelo Sambugar, *Strutture dell'italiano: lingua, linguaggi e stile, grammatica interdisciplinare per le scuole secondarie superiori*, Firenze, La Nuova Italia, 1986; 3. Tomasina Scarduelli, Giorgio Achiardi, Silvana Barbi, *Lingua e grammatica: analisi e produzione di testi. Per le scuole superiori*, Milano, Principato, 1988; 4. Maria Corti, Claudia Caffi, *Per filo e per segno. Grammatica italiana per il biennio*, Milano, Bompiani, 1989; 5. Maria G. Lo Duca, Rosaria Solarino, *La città delle parole: grammatica italiana per il biennio*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; 6. Maurizio Della Casa, *Costruire la lingua: grammatica di base per l'educazione linguistica*, 3 Voll., Brescia, La scuola, 1993; 7. Maria Luisa Altieri Biagi, *La grammatica dal testo: grammatica italiana e testi per le scuole medie superiori*, Milano, Mursia, 1993; 8. Marcello Sensini, *Il sistema della lingua*, Milano, Mondadori, 1996. b) 2000-2024: 1. Ezio Savino, Maria Adele Garavaglia, Maria Pia Nervini, *L'italiano in azione. Educazione linguistica*, Milano, Mursia scuola, 2000; 2. Beatrice Panebianco, Cecilia Pisoni, Loretta Reggiani, Mario Gineprini, *Grammabilità*, Bologna, Zanichelli, 2012; 3. Anna Ferralasco, Anna Maria Moiso, Francesco Testa, *Via libera light. Grammatica*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2014; 4. Luca Serianni, Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *Italiano plurale. Edizione verde. Grammatica e scrittura*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2016; 5. Massimo Palermo, Nadia Ciampaglia, Beatrice Pacini, Eugenio Salvatore, *L'italiano di oggi*, Vol. A, *Regole e usi*, Palermo, Palumbo Editore, 2019; 6. Marta Meneghini, Antonietta Lorenzi, Luisa Benucci, *Grammatica. Le regole del gioco*, Vol. 1, *Fonologia, ortografia, morfologia, lessico*. Vol. 2, *Sintassi, lessico*, Torino, Loescher Editore, 2022; 7. Giuseppe Antonelli, Emiliano Picchiorri, Leonardo Rossi, *La cura delle parole*, Vol. A, *Lingua, lessico, testualità*, Torino, Einaudi scuola, 2023; 8. Luca Serianni, Valeria Della Valle, Giuseppe Patota, *L'italiano di tutte e di tutti. Grammatica e lessico*, Milano-Torino, Sanoma Italia, 2024.

individuare due prospettive (o scuole di pensiero): la prima, che fa capo in particolare agli studi di Tullio De Mauro e Miriam Voghera (De Mauro 1999; Voghera 2004)⁹, è fondata su «un approccio strutturale e lessico sintattico» (Cotta Ramusino, Mollica 2019, p. 151) per cui tutte le espressioni multiparola, a prescindere dal loro valore semantico, sono catalogate come “parole polirematiche”. In quest’ottica, vengono accorpate parole ed espressioni assai diverse, da *anima gemella*, *assistente di volo* e *bagaglio a mano*, a *dare una mano*, *chiudere un occhio* e persino *avere gli occhi foderati di prosciutto*¹⁰.

La seconda linea definitoria, che trae origine *in primis* dal lavoro di Federica Casadei – e su cui mi pare si fondi anche il contributo offerto da Luca Serianni sul tema (Serianni 2010a) –, al contrario, «mette l’accento principalmente sul significato» (Cotta Ramusino, Mollica 2019, p. 149). In quest’ottica, sotto l’iperonimo di “unità fraseologica” (o fraseologismo), possiamo collocare le seguenti categorie:

- a. Espressioni idiomatiche (d’ora in avanti e. i.): espressioni plurilessicali a significante fisso, il cui significato non è compositivo, cioè non deriva dall’unione dei significati di ogni singolo componente. Inoltre, le e. i., per essere tali, devono assumere anche un carattere figurale, in prevalenza metaforico (per esempio, sono e. i. *chiudere un occhio* e *prendere il toro per le corna*).
- b. collocazioni: «co-occorrenze di parole che tendono a presentarsi insieme nel discorso» (ivi, p. 150) (per esempio *prendere una decisione*, *chiedere scusa*, *rifare il letto*, *venire meno*, ma anche *campo scuola*, *libertà condizionata*, *luna di miele*, *macchina da scrivere*, *pioggia torrenziale*).
- c. proverbi: frasi brevi dal carattere sentenzioso, codificate nella memoria collettiva come espressione di saggezza (o di preconcetto) popolare e caratterizzate, stilisticamente, da moduli ritmici regolari, assonanze, rime e figure retoriche (Lapucci 2007) (per esempio *A caval donato non si guarda in bocca*, *Chi dice donna dice danno*, *Chi fa da sé fa per tre*, *Chi la fa l’aspetti*, *Chi non risica non rosica*, *Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino*, *Uomo avvisato mezzo salvato*).
- d. formule fisse e «cliché situazionali» (Cotta Ramusino, Mollica 2019, p. 151) (per esempio, *arrivederci e grazie*, *buonasera e benvenuti*, *tanti cari saluti*, ma anche *ago e filo*, *aglio e olio*, *burro e parmigiano* e così via).
- e. fraseologismi grammaticali: combinazioni fisse di parole funzionali (*non solo...ma anche*; *tanto...quanto*) (ivi, p. 150).
- f. fraseologismi-costruzioni o schematici: «costruzioni sintattiche che prevedono alcune posizioni fisse e altre libere [...]. Il valore fraseologico in questi casi è proprio della struttura nel suo insieme, indipendentemente dal lessico che la va a completare, e il suo significato semantico e pragmatico generale è unitario, come se si trattasse di un lessema» (ivi, pp. 150-151) (p. e. *ma che me lo dici/proponi/racconti a fare?*).

Per descrivere gli aspetti linguistici osservati nell’analisi dei manuali, si farà riferimento alle definizioni qui riportate. Nello specifico, verranno presi in esame aspetti linguistici appartenenti alle categorie *a*, *b* e *c*, cioè espressioni idiomatiche, collocazioni e proverbi.

⁹ Sul concetto di parola polirematica (in particolare sulla distinzione tra le diverse tipologie in base agli elementi di cui sono composte) e sui modi di dire come proiezione dei sistemi sociali, si veda anche Aprile 2015 [2005⁴], rispettivamente p. 145 e pp. 45-54.

¹⁰ Cfr. Nuovo De Mauro, s.v. *anima*, *assistente*, *bagaglio*, *mano*, *occhio*: <https://dizionario.internazionale.it/>.

3. Risultati dell'analisi

3.1. Le grammatiche edite dal 1980 al 1999

3.1.1. L'indice

Nella gran parte dei manuali selezionati, l'organizzazione e l'ordine di presentazione degli argomenti tendono a discostarsi dal modello tradizionale; rispetto alla consueta scansione in fonologia, morfologia, sintassi, nozioni di metrica e retorica, che caratterizza molte delle grammatiche scolastiche edite tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta del Novecento¹¹, nei testi esaminati si nota una certa tendenza alla sperimentazione e all'innovazione: solo il manuale meno recente del gruppo (1-1980) ricalca fedelmente questa struttura, mentre il successivo (2-1986) è l'unico che conserva ancora la sezione *Stilistica, metrica e retorica*.

In tutti gli altri casi, trovano invece spazio nuove categorie, quali la comunicazione, il testo, la storia della lingua, le differenze di registro, l'oralità e la scrittura e, naturalmente, il lessico, presentati in un ordine sempre diverso e attraverso titoli vari e originali: *Lingua e linguaggi* (2-1986), *Lingua e comunicazione* (4-1989), *Le tecniche della scrittura* (3-1988), *Passato, presente e futuro della nostra lingua*, *Per lasciare il segno: scrivere* (5-1990), *Una lingua per pensare*, *Una lingua per comunicare*, *Una lingua per agire*, *La fabbrica delle parole* (7-1993).

In due degli otto indici presi in esame (1-1980; 2-1986) non è presente una sezione dedicata al lessico. Nei restanti sei volumi, invece, l'argomento – che costituisce il più delle volte la seconda parte del manuale – viene presentato e affrontato in modi sempre diversi, e lo spazio ad esso accordato varia significativamente in relazione ai contenuti. In generale, in questi testi si dà conto di aspetti legati alla formazione, al significato, ai rapporti semantici e all'uso figurato delle parole. Per finire, in uno solo di questi indici (5-1990) è presente una sezione dedicata esplicitamente alla fraseologia: si tratta dell'ultimo paragrafo del capitolo 5 (*Parole e significato*), intitolato appunto *Parole che si richiamano*; nell'ordine, i sottoparagrafi in esso contenuti sono: 1) *Parole solidali e fraseologia*; 2) *Espressioni idiomatiche*; 3) *Espressioni idiomatiche, pubblicità e titoli di giornale*.

Dal punto di vista della struttura del manuale, si tratta di un caso isolato in quanto è il solo testo del gruppo che riserva a questo argomento un paragrafo a sé, all'interno del capitolo dedicato al significato delle parole: negli altri casi, la fraseologia (e, più di rado, la paremiologia) è inserita in forma molto ridotta all'interno di altri paragrafi, che riguardano le figure retoriche (1-1980; 2-1986), l'uso figurato delle parole (3-1988; 4-1989; 7-1993), la composizione delle parole (6-1993) o l'uso del vocabolario (8-1996). Inoltre, è il solo manuale in cui la fraseologia viene individuata in modo chiaro – anche, come vedremo, attraverso un tentativo esplicito di definizione e classificazione del materiale linguistico idiomatico – là dove, al contrario, negli altri testi compare in modo non sistematico e quasi esclusivamente nelle esemplificazioni.

Insomma, a giudicare questo campione di testi dal solo indice, emerge senza dubbio un'attenzione nuova (e a tratti anche sperimentale) per i fatti del lessico; tuttavia, in generale, la presenza di fraseologia e paremiologia appare ancora marginale e,

¹¹ Ricavo questo dato dall'interrogazione dei testi catalogati nell'archivio digitale GeoStoGrammIt dei quali è riportato l'indice completo: <https://geostogrammit.it/testi/index> (23/05/2024).

soprattutto, incerta quanto alla sua collocazione entro la nuova struttura tutta in divenire del manuale di grammatica.

3.1.2. La teoria e gli esempi

Agli inizi della seconda metà del Novecento, la grammaticografia scolastica accordava ampio spazio alla trattazione dell'uso figurato delle parole, ma esclusivamente in relazione ai testi letterari: era infatti collocata in una sezione conclusiva, dedicata allo stile, alla metrica e alla retorica, considerata a sé rispetto al resto del manuale (in alcuni testi, infatti, s'incontra anche come *Appendice*); qui veniva riportato l'elenco di tutte le figure retoriche e, per ciascuna di esse, si offriva una descrizione e alcune esemplificazioni ricavate prevalentemente dalla lingua letteraria¹².

Sulla scia di quest'uso consolidato, in buona parte dei testi esaminati la fraseologia e la paremiologia non sono oggetto di una trattazione teorica esplicita, ma compaiono – ora all'interno della sezione dedicata allo stile, come in 1-1980 e 2-1986, ora in capitoli dedicati all'uso figurato del lessico, come in 3-1988 e 4-1989 – nelle esemplificazioni di ciascuna figura retorica e nelle spiegazioni volte a sottolinearne l'uso quotidiano, oltre che letterario.

Dall'analisi di queste sezioni, si comprende come il *focus* sia rivolto alla presentazione delle figure retoriche, per l'esemplificazione delle quali si registra una generale tendenza a produrre elenchi di parole ed espressioni molto varie quanto a struttura, composizione, grado di fissità e opacità semantica, e ricavate indistintamente tanto da testi letterari quanto da testi pubblicitari o dall'uso comune.

Per esempio, in alcuni testi del campione, per esemplificare la similitudine, la litote, la metafora e l'antonomasia, si passa da esempi letterari non sempre idiomatici (1-1980, p. 660: «Baudelaire dice che “il cielo pesa come un coperchio”; Ungaretti vuol essere lasciato tranquillo “come una cosa posata in un angolo”»; 2-1986, p. 612: «Don Abbondio non era nato con un cuor di leone» [*Promessi sposi*]; 3-1988, p. 218: «stava nel cuore della povera donna, come, in una botte vecchia e mal cerchiata, un vino molto giovine»; «e camminava come il lupo» [*Promessi sposi*]), a esempi ben noti e impiegati nella lingua di ogni giorno (1-1980, p. 660: «La similitudine è frequentissima altresì fuori dell'arte: chi non conosce tali modi di dire come “sei cocciuto come un mulo”; “divenne pallido come un morto”; “forte come un toro”; “sano come un pesce”; “si amano come fratelli”?»; 2-1986, p. 612: «Quello non è un Adone [sic]»; 3-1988, p. 218: «Paolo a quella notizia diventò bianco come un cencio; Simona è più testarda di un mulo»).

O ancora, per esemplificare l'uso della metafora, in 3-1988 s'incontra una lista nella quale compaiono indistintamente sia e. i. (*dare alla luce un figlio, mettere in luce un elemento, spezzare il pane della scienza*), sia espressioni costruite mediante la traslazione del significato, ma che non assumono un carattere idiomatico (*corso delle immagini; pensieri profondi*): «*fiume di parole; salto di qualità; pensieri profondi; montagne di debiti; mare di guai, di debiti, di lacrime; corso del tempo; flusso del tempo, delle immagini; filo del discorso; culmine del discorso, della felicità; abisso della disperazione; spezzare il pane della scienza; mettere in luce un elemento; dare alla luce un figlio*» (p. 255). In 1-1980 (p. 667), accanto a esempi di singole parole impiegate in senso figurato (nomi di animali: «*è un asino, è una vecchia volpe, è un porco, è un avvoltoio, è un falco,*

¹² Ho potuto osservare questa tendenza analizzando un gruppetto di grammatiche edite tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta: Panozzo 1955; Panzini 1956; Mozzati A., Saibene C. 1959; Andreucci D. 1960; Sivieri A. 1964; Silvestro G. 1974.

è un agnellino»), s'incontrano unità fraseologiche quali «*promettere mari e monti, un monte di quattrini, un mare di guai, non aver peli sulla lingua, aver tanti grilli pel capo*». E la stessa mescolanza s'incontra pure nell'esemplificazione della paronomasia, per cui si passa da «locuzioni costituite da due parole accostate [...] come *tric-trac, zig-zag, ping-pong, ninna-nanna*» a veri e propri proverbi: «*mangia questa minestra o salta questa finestra*», «*chi di spada ferisce di spada perisce*» (p. 668), il tutto senza mai chiarire la loro diversità di composizione, funzione e statuto.

Per finire, la stessa linea viene seguita anche in 4-1989, sebbene questo testo colpisca proprio per l'uso di e. i. – anche rielaborate – nei titoli dell'opera (*Per filo e per segno*), dei capitoli (*I fili dei discorsi*, p. 3; *L'ordito e la trama*, p. 195) e delle rubriche (*Per tirare le fila*, p. 49; *Provando s'impara*, p. 50; *Filo da torcere*, p. 60). All'uso figurato delle parole è qui dedicato il cap. 11 (*Effetti speciali della lingua: alcuni sensi figurati*, p. 267), nel quale, per la descrizione e l'esemplificazione delle diverse figure retoriche, troviamo ad esempio espressioni di diversa tipologia e funzione quali *gusto amaro* (p. 270), *foresta di insegne pubblicitarie* (p. 268), *foresta di idee* (p. 267) e *perdere la bussola* (p. 270), accanto a Gianni che *dorme come un ghiro* (p. 267).

Nei primi quattro testi del campione (1980-1989), insomma, viene offerta una descrizione incerta e sommaria dell'argomento. Esempi di fraseologia e paremiologia (lessemi complessi) sono impiegati in modo non sistematico e indistintamente accanto ai lessemi semplici, con il solo scopo di descriverne gli usi figurati; inoltre, la gran parte degli esempi è ricavata da testi letterari e soltanto in misura minore dalla lingua dell'uso comune o da testi pubblicitari.

Questa imprecisione si riflette anche sul modo in cui vengono definiti gli aspetti linguistici descritti: in 2-1986, 3-1988 e 4-1989 non si riscontrano parole o espressioni che abbiano specificamente come referente la fraseologia e/o la paremiologia; in 1-1980, incontriamo invece termini vari e generici quali «locuzioni» (in riferimento sia a *zig-zag, ninna-nanna* sia a *senza capo né coda, diritti e doveri*), «proverbi» ed «espressioni proverbiali» (in riferimento ad *ambasciator non porta pena*, ma anche a *tagliar la testa al toro*, che in realtà non è esatto classificare come proverbio¹³), «espressioni comuni», «espressioni di uso comune» e «modi di dire» (pp. 660-668).

Nei testi più recenti del gruppo, invece, è possibile registrare un cambio di rotta: si rileva infatti una maggiore consapevolezza relativamente al fatto che il senso figurato possa investire un singolo termine (come ad esempio in “quell'uomo è un cane”) oppure l'intero contesto descritto da una frase (come ad esempio in “quell'uomo è solo come un cane”), e che in questo secondo caso si parla di espressioni idiomatiche. Alle e. i. comincia ad essere infatti riservato uno spazio a sé; in 7-1993, ad esempio, sebbene la fraseologia compaia ancora nella trattazione relativa all'uso figurato (*Significati trasferiti, o metafore*, p. 206), si cerca tuttavia di presentarla distintamente dalla spiegazione generale, in un sottoparagrafo intitolato appunto «Espressioni metaforiche (o figurate)» (p. 208):

Finora abbiamo parlato di *parole* che subiscono un trasferimento di significato in contesti diversi. Ma ci sono casi in cui tutto il contesto diventa “metaforico”: quando diciamo “pendere

¹³ A riprova della diversità di statuto tra queste due unità fraseologiche, possiamo osservare come *tagliare la testa al toro* sia modificabile nella morfologia del verbo (sono per esempio possibili soluzioni quali *tagliamo la testa al toro* oppure *ho tagliato la testa al toro* e così via), mentre la paremia *ambasciator non porta pena* è immodificabile, cioè viene impiegata integralmente nel discorso, eventualmente anche con l'ausilio di anticipazioni metalinguistiche (“come dice il detto/proverbio” o “come si suol dire”); in altre parole, non risulta plausibile – se non nella sfera della creatività ovvero della produzione occasionale – una soluzione come *non porto pena, perché sono l'ambasciatore. Su questo, cfr. almeno Franceschi 2004.

dalle labbra di qualcuno” è tutta l’espressione che significa *ascoltare qualcuno con estrema attenzione*; [...] “dare del filo da torcere” significa, nel suo insieme, *creare difficoltà a qualcuno*. Molte di queste espressioni si spiegano benissimo se solo ci pensiamo un po’: “Fare un buco nell’acqua” significa fare qualcosa di assolutamente inutile e quindi non ottenere nulla, perché è impossibile fare un buco in un elemento liquido. [...] Altre espressioni, invece, rimangono misteriose, perché la loro spiegazione è legata a usi, comportamenti, abitudini del passato: per esempio “Essere al lumicino” significa essere in fin di vita perché – in passato – si usava mettere un piccolo lumino accanto ai moribondi (7-1993, p. 208).

Una struttura alquanto diversa presentano infine gli ultimi tre testi del gruppo: in primo luogo, qui il *focus* si sposta sulla struttura e la composizione delle parole, sezione all’interno della quale trova spazio la descrizione delle forme plurilessicali; in secondo luogo, le e. i. vengono escluse dalla descrizione e dall’esemplificazione degli usi figurati e si registra la completa e definitiva scomparsa dei proverbi. Nei manuali del *corpus* editi nell’ultimo decennio del Novecento, la definizione dei lessemi complessi – e, di conseguenza, la loro organizzazione entro la struttura del libro di grammatica – appare inoltre più razionale.

Per esempio, in 5-1990 – l’unico testo del gruppo (1980-1999) in cui l’argomento fraseologia è affrontato in modo chiaro e completo – il capitolo 5, *Parole e significato* (p. 239), contiene due paragrafi (5.5 e 5.6), *Parole che si richiamano* (p. 273) e *Il significato si sposta: la metafora* (p. 280), il primo dei quali è dedicato proprio alla fraseologia; vi troviamo, infatti, i seguenti sottoparagrafi:

- 1) *Parole solidali e fraseologia*, in cui viene descritto il principio di solidarietà semantica tra le parole, riportando esempi come *digrignare* → *denti*, *frinire* → *cicala*, *scalzo* → *piede*;
- 2) *Espressioni idiomatiche*, in cui viene offerta una definizione molto precisa delle caratteristiche distintive di questi elementi della lingua, che riportiamo integralmente di seguito;
- 3) *Espressioni idiomatiche, pubblicità e titoli di giornale*, in cui sono presentate alcune fra le tecniche impiegate nei linguaggi del giornalismo e della pubblicità per variare le forme idiomatiche a fini comunicativi, con l’intento di colpire e accattivare, ma anche di far sorridere e riflettere (pp. 275-277).

Alcune espressioni della lingua – in certi casi anche intere frasi – rappresentano delle combinazioni fisse. Per esempio: *rompere le righe*, *essere al lumicino*, *prendere la parola*, *correggere il tiro*, *spaccare il capello in quattro*, *cercare il pelo nell’uovo*, *prendere* (un mezzo di trasporto) *per un pelo*, *essere in alto mare*, *essere a cavallo*, *essere sotto pressione* ecc. Tali espressioni hanno due caratteristiche: 1) hanno un significato unico, globale, differente dalla somma del significato delle singole parole che lo compongono: *essere in alto mare* non significa veramente “trovarsi dove il mare è profondo”, ma “trovarsi in difficoltà”; *essere a cavallo* non vuol dire “stare sopra un cavallo”, ma “essere in condizioni vantaggiose” e così via; 2) non possono essere modificate, come una frase qualunque [...] non si può dire *rompere le strisce* invece di *rompere le righe*, o *l’ho preso per un capello* invece di *l’ho preso per un pelo* [...]. Se si altera la forma di queste **espressioni idiomatiche** [*sic*], come vengono dette comunemente, il loro significato globale non regge più (5-1990, p. 275).

Negli altri due testi è accordata invece maggiore attenzione alle collocazioni (b), piuttosto che alle e. i.: in 6-1993 sono presentate molto brevemente all’interno dell’Unità 12 (*All’interno delle parole: come sono fatte, come si creano*, p. 173), segnatamente nel capitolo dedicato alla *Composizione di parole*, p. 184. Qui, ne vengono offerti alcuni esempi («*becco d’oca*, *macchina per scrivere*, *albero motore*, *governo ombra*, *piede di porco*, *cerniera lampo*, *campo scuola*, *faccia a faccia*», p. 185) e la seguente spiegazione:

Tutte queste espressioni hanno un significato unitario: funzionano dunque come parole singole, anche se sono costituite di più pezzi staccati. In che cosa somigliano e in che cosa si differenziano dalle parole composte viste sopra [*antropofago, televisione*]? Anch'esse, come le parole composte, sono state ottenute mettendo insieme parole intere. Queste però non sono state attaccate l'una all'altra, ma semplicemente *accostate* [sic]. Dunque, si è usato un altro tipo di montaggio: non una fusione, ma una semplice **combinazione** [sic]. Generalmente, si dà a queste espressioni create mediante combinazione il nome di **locuzioni** [sic] (6-1993, p. 186).

In questo testo non sono riportati esempi di e. i. nel capitolo dedicato all'uso figurato, mentre un rapido accenno viene loro riservato nel capitolo dedicato al vocabolario (a p. 201): viene spiegato che, tra le «informazioni circa l'uso del termine», il vocabolario restituisce sia degli «esempi di frasi con quella parola (fraseologia)» – e gli esempi in questo caso riguardano la solidarietà semantica («Possiamo così sapere, ad esempio, che una legge si *promulga*, si *sancisce*, si *applica*, una punizione si *infligge*, una sentenza si *pronuncia*)» – sia delle «Frasei “fatte” in cui si trova quella parola o locuzioni idiomatiche», come ad esempio «*avere le mani in pasta, prendere alla lettera*».

In 8-1996, infine, le e. i. non figurano tra gli esempi riportati nel capitolo dedicato al trasferimento di significato, dove si registrano piuttosto frasi come «Mi sono guadagnato tutto questo con il mio sudore», «Si è bevuto due bicchieri» e «Antonio è un gran casanova» (p. 66-67). Quanto alle collocazioni, in questo testo sono distinte in due tipologie e descritte in altrettanti paragrafi: 1) parole frase (come, per esempio, *cane poliziotto e parola chiave*) e 2) unità lessicali (come *macchina da scrivere, cucina a gas e camera da letto*), che rappresenterebbero, secondo la definizione fornita, una sorta di stadio precedente della parola frase:

Le unità lessicali rappresentano, in un certo senso, la fase della lingua in cui la formazione di parole nuove avveniva sulla base dei modelli sintattici tradizionali, cioè con l'uso di nessi atti a collegare le parole che entravano in combinazione, cioè con l'uso di funzionali subordinanti come le preposizioni: *sala da pranzo, cucina a gas*. In una fase successiva, invece, tali formazioni sono state sostituite, sull'esempio di modelli linguistici inglesi, tedeschi e francesi, da quelle che hanno portato alle “parole-frasi” in cui i nessi subordinanti sono stati eliminati (8-1996, p. 46).

In questi tre testi, come si vede, le definizioni scelte sono sempre diverse: in 5-1990 vengono impiegati l'iperonimo *fraseologia* e l'iponimo *espressione idiomatica*; in 6-1993 sono impiegate nello stesso significato le parole *locuzione, frase fatta e locuzione idiomatica*. In 8-1996, infine, compaiono per la prima volta i termini *parola-frase e unità lessicale*, le cui esemplificazioni riguardano tuttavia esclusivamente delle collocazioni.

3.1.3. Gli esercizi: contenuto e stile

Nei manuali 1-1980 e 2-1986 non sono presenti esercizi conclusivi relativi agli argomenti affrontati nella teoria, cioè all'uso e alla funzione delle figure retoriche nella lingua letteraria e comune. In 3-1988, invece, nel capitolo dedicato ai rapporti di significato, al termine di ogni sottoparagrafo viene offerta una batteria di otto-dieci esercizi, dalla cui analisi emergono alcune considerazioni:

- 1) in perfetta corrispondenza con quanto registrato nella sezione teorica, solo in pochissimi casi la fraseologia e la paremiologia sono oggetto esplicito delle esercitazioni proposte (per esempio: «Ti proponiamo un proverbio popolare basato su una comparazione. *L'ospite è come il pesce: dopo tre giorni puzza*. Ne sai trovare altri

dello stesso genere?»).

- 2) Relativamente sia ai testi letterari sia ai testi pubblicitari (le tipologie testuali prevalenti) sono proposti soprattutto esercizi di individuazione e riconoscimento («Osserva ora il componimento di Umberto Saba che si intitola *A mia moglie*. È composto di sei strofe. Te ne proponiamo una parte nella quale devi riconoscere e sottolineare tutte le similitudini», p. 223; «In questi brevi passi tratti dai *Promessi sposi* ricorrono più volte figure dell'accumulazione. Individuale e sottolineale», p. 240; «Riconosci le figure dell'accumulazione nelle seguenti immagini pubblicitarie», p. 241) o di analisi («Osserva, nei versi che seguono, tratti da *Davanti S. Guido* di G. Carducci, l'uso dell'iterazione e spiega l'effetto prodotto da questa scelta»; «Analizza l'uso vario e intrecciato di varie figure dell'accumulazione in questi due passi dei *Promessi sposi* [...]. Dopo una lettura attenta e dopo aver individuato tutte le figure commenta in un breve testo scritto l'effetto ottenuto con queste scelte», p. 243).

Quel che colpisce maggiormente è la vaghezza e l'inconsistenza didattica dei comandi: non viene mai indicato un numero esatto di elementi da individuare («tutte le similitudini»; «ricorrono più volte figure dell'accumulazione»; «varie figure dell'accumulazione»), né viene esplicitato che tipo di osservazioni occorre rivolgere a questi aspetti linguistici: richiedere di analizzare «l'uso vario e intrecciato» delle figure retoriche nel testo e di commentarne «l'effetto ottenuto» getta la studentessa o lo studente alle prime armi nel vasto mare delle possibilità interpretative, senza bussola. Questo tipo di esercizi risulta infatti di difficile esecuzione – e dunque inutile ai fini dello sviluppo delle abilità e delle competenze lessicali – se non si forniscono punti saldi a cui appigliarsi, proprio all'interno della lingua stessa: per esempio, uno strumento utile potrebbe essere quello di chiedere di parafrasare le espressioni idiomatiche all'interno del testo (oppure, in una versione semplificata, fornirne direttamente le traduzioni letterali), quindi far osservare il diverso effetto che producono dal punto di vista del tono, del registro, del senso e dell'intenzione comunicativa. In questo modo, è possibile comprendere, imparare a riconoscere e successivamente a riprodurre le strategie figurali e strutturali sottese alla creazione di queste espressioni e la loro funzione altamente espressiva nel linguaggio.

- 3) Un altro tipo di esercizio proposto riguarda la ricerca e l'analisi di esempi d'uso delle figure retoriche nella realtà esterna al libro di testo, cioè nei giornali e nella pubblicità: «Cerca alcune immagini pubblicitarie basate sul rapporto di somiglianza e spiega quali sono gli elementi simili e in che senso vengono paragonati»; «Commenta qualche similitudine che hai trovato in un testo letterario o in un titolo di giornale», p. 224; «Raccogli una serie di titoli dalle pagine dei quotidiani dedicate allo sport in cui siano presenti espressioni iperboliche. Prova poi a tradurli in titoli puramente informativi», p. 252. E questo tipo di richiesta così generica è spesso estesa anche alla lingua impiegata tutti i giorni («Individua nel linguaggio che comunemente usi espressioni iperboliche»; «Costruisci un dialogo caratterizzato da espressioni enfatiche», p. 252).

Senza l'uso del vocabolario, questi ultimi esercizi risultano non soltanto di difficile esecuzione, ma anche ripetitivi e monotoni rispetto alle richieste di riconoscimento e individuazione già osservate (è come se si chiedesse, infatti, di individuare espressioni figurate in testi orali, conservati nella propria memoria); inoltre, non è chiaro quali siano gli obiettivi di apprendimento, per diverse ragioni: in primo luogo, il materiale linguistico che si chiede di individuare non viene circoscritto né qualitativamente (cioè, in quanto a tipologia e contesto d'uso) né quantitativamente; in secondo luogo, non viene specificato se la ricerca debba mirare a raccogliere espressioni non note, favorendo così un ampliamento del proprio bagaglio lessicale, oppure espressioni già conosciute,

verificandone dunque la coerenza nell'uso; infine, non viene incentivata alcuna riflessione metalinguistica in merito alla funzione delle espressioni iperboliche o enfatiche incontrate, soprattutto in relazione alle molteplici e varie situazioni comunicative in cui queste possono essere impiegate, anche nella lingua di tutti i giorni; un tipo di analisi, quest'ultimo, che andrebbe naturalmente a operare sullo sviluppo della competenza lessicale.

- 4) Vengono proposti esercizi di scrittura in cui impiegare figure retoriche: «Prova a costruire un breve testo (narrativo, descrittivo ecc.) giocato sulle figure dell'opposizione», p. 232; «Costruisci un breve racconto di caccia o di avventure facendo largo uso di iperboli», p. 252.

Come si vede, anche in questi esempi spicca la vaghezza dei comandi, dai quali non è possibile ricavare alcuna indicazione operativa, relativa ad esempio al numero di espressioni figurate da inserire nel testo, con quale funzione comunicativa e/o espressiva e all'interno di quale cornice tematica. Sarebbe forse utile, in esercizi di questo tipo, fornire dei brevi esempi del tipo di produzioni testuali richieste.

La descrizione appena presentata ha permesso di evidenziare gli aspetti più critici, quanto a contenuto e forma, degli esercizi presenti in questo gruppo di manuali. Tuttavia, sebbene alcuni elementi siano propri di tutti i testi esaminati, non è naturalmente possibile generalizzare.

In 4-1989, infatti, anche se si riscontra una generale coincidenza con quanto rilevato in 3-1988 – in particolare relativamente alle tipologie di esercizi proposti (individuazione e riconoscimento: «Completare l'analisi del testo iniziale del capitolo rintracciandovi tutte le metafore e specificandone il senso letterale»; ricerca al di fuori del libro di testo: «Cercate esempi in cui il nome di un luogo rappresenti le persone che vi vivono o vi operano. Es. La Casa Bianca, l'Eliseo, Botteghe Oscure...», p. 284) – si notano una maggior precisione nei comandi e la tendenza a offrire elementi linguistici esemplificativi oppure a supporto del lavoro da svolgere: «Sfogliando riviste o quotidiani, trovate almeno 10 esempi di messaggi pubblicitari in cui siano presenti figure retoriche, specificando di volta in volta di quale figura si tratta»; «Inventate, con questi ingredienti, una breve storia o sceneggiatura. *Protagonisti*: Mario e Margherita». *Scena*: il ponte di una nave; *Mezzi linguistici dagli effetti speciali*: almeno due metafore, una metonimia, una perifrasi (e/o un eufemismo, e/o una litote), una sineddoche, un'antonomasia, un'iperbole», p. 285. Per finire, anche qui, in linea con la struttura della trattazione teorica, la fraseologia e la paremiologia non ricevono uno spazio a sé, ma compaiono indistintamente in esercizi dedicati alle figure retoriche:

Sul modello di quanto vi è stato proposto al par. 11.2 cogliete i rapporti di analogia sottesi ai seguenti modi di dire metaforici ormai entrati nell'uso comune. Es. *Avere l'acqua alla gola; trovarsi in una situazione di emergenza. Cadere dalla padella nella brace; rompere le uova nel paniere; toccare il cielo con un dito; avere la coda di paglia; gettare acqua sul fuoco; rendere pan per focaccia; tenere il piede in due scarpe; fare buon viso a cattivo gioco; andare contro corrente*» (4-1989, p. 285).

In 6-1993, 7-1993 e 8-1996, infine, s'incontrano sia esercizi di riconoscimento («Sottolinea le metafore presenti nella frasi che seguono», 6-1993: 139¹⁴; «Le espressioni che seguono sono tratte da un libro che vi abbiamo già presentato, *Etologia da camera* di Giorgio Celli; sottolineate parole ed espressioni metaforiche», 7-1993: 212; «Ciascuna

¹⁴ Si trova nel vol. 3 del manuale (eserciziaro).

delle fasi seguenti contiene una parola (o un'espressione) usata in senso figurato. Individuala, sottolineata e indica di volta in volta di che tipo è il trasferimento di significato», 8-1996, p. 47) sia esercizi in cui invece è centrale il significato e la funzione comunicativa delle espressioni metaforiche. Tuttavia, come già segnalato nella sezione dedicata alla teoria, in 6-1993 e 8-1996 non viene dedicata un'attenzione specifica alle e. i., che, infatti, potrebbero semplicemente generarsi per casualità, a partire dagli esercizi offerti (fig. 2). In 7-1993, invece, coerentemente con quanto osservato nella teoria, alla fraseologia sono dedicati (pochi) esercizi in modo esplicito (fig. 1) e soprattutto si registra un'attenzione maggiore nel distinguere le parole dalle espressioni figurate.

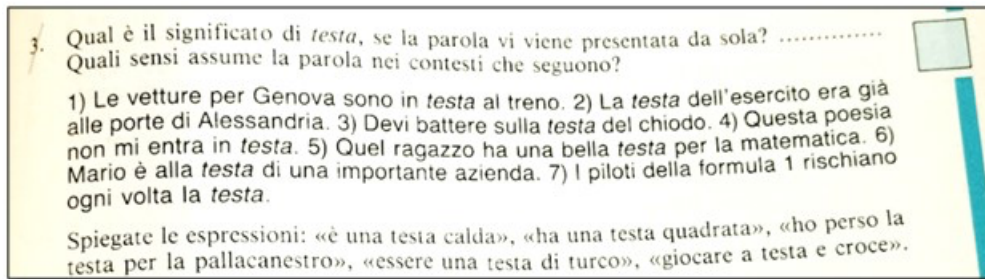


Figura 1
7-1993, p. 211.

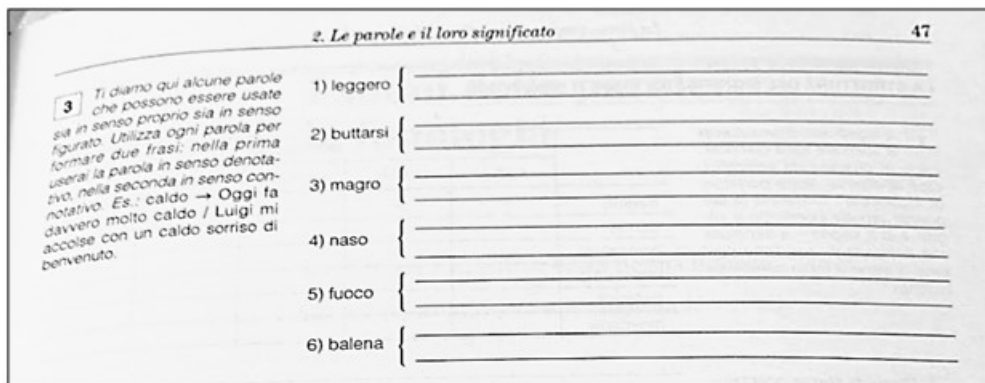


Figura 2
8-1996, p. 47.

Ma il caso più interessante è senza dubbio 5-1990, sia per la qualità degli esercizi proposti sia per la presenza esplicita in essi della fraseologia: in primo luogo, gli esercizi sono ordinati in modo graduato; si passa infatti dall'individuazione, all'interno di un gruppo, di termini che hanno una sola parola compatibile («Le seguenti parole hanno una sola parola solidale: individuala. *Rancido, disarcionare, sellare, latrare, scodinzolare, cingolato, prua* [...], *narice*», p. 278), alla ricerca, per ogni parola data, di più parole con questa compatibili (come per esempio *buccia, camice, guscio, pelle*), a esercizi di ricerca che richiedono invece l'utilizzo del vocabolario («Utilizzando il dizionario e la vostra conoscenza diretta della lingua, raccogliete la fraseologia delle parole seguenti: *lezione, appello* (“invito”), *congresso, riunione, gruppo, potere* (“autorità”)», p. 279); non mancano proposte di selezione del materiale idiomatico al di fuori del libro di testo («Raccogliete quattro titoli di giornale o messaggi pubblicitari che utilizzino senza alterarle frasi idiomatiche o espressioni fisse di altro tipo e spiegate il loro doppio significato», p. 279), in cui, come si vede, i comandi sono chiari sia relativamente alla quantità di elementi da cercare sia relativamente alle tipologie.

Per finire, è interessante un esercizio incentrato sulla possibilità di impiegare creativamente ed espressivamente il materiale linguistico idiomatico: viene richiesto di individuare, nei testi di giornale, e. i. variate, quindi di riportarle alla loro forma base («Raccogliete quattro titoli di giornale o messaggi pubblicitari che trasformino frasi idiomatiche o espressioni fisse. Accanto alla frase trasformata riportate anche quella di partenza», p. 279), oppure di inventarne alcune, ricalcando i meccanismi di variazione osservati: un esercizio, quest'ultimo, che permette di agire sia sulla riflessione metalinguistica sia sulla competenza testuale e lessicale, e anche sulla capacità di impiegare l'ironia a fini suasori («Provate voi ad inventare degli slogan pubblicitari o dei titoli di giornale del primo o del secondo tipo. Vi consigliamo di riflettere attentamente sul nome o sulle caratteristiche di un prodotto – o sulle persone e i fatti di cui si parla in una notizia – che possano richiamare delle espressioni fisse della lingua. Potete lavorare su prodotti già esistenti e notizie già note oppure inventarne di completamente nuove», p. 279).

3.1.4. Sintesi dei risultati

Si riportano di seguito due tabelle, nelle quali viene offerta una sintesi di tutte le caratteristiche osservate all'interno dei manuali del gruppo 1980-1999. Nella colonna di sinistra (tabella 1) è riportato l'elenco dei testi analizzati, mentre le altre colonne rappresentano ciascuna delle voci prese in esame. Sotto la voce "indice" sono stati riportati i seguenti parametri: 1) presenza della categoria "Lessico" all'interno dell'indice; 2) presenza della categoria "Stilistica, metrica e retorica" all'interno dell'indice. Come si vede, la sezione dedicata agli aspetti stilistici – che è un residuo strutturale del manuale di grammatica degli anni Sessanta e Settanta – permane soltanto nei primi due testi del campione (1-1980, 2-1986); in tutti gli altri, questa scompare a favore di una più o meno ampia sezione dedicata al lessico.

Sotto la voce "teoria" (tabella 1) sono raccolti tre diversi aspetti: 1) "figure retoriche": quando la trattazione delle figure retoriche è collocata all'interno della sezione dedicata allo stile ed è esemplificata anche mediante elementi idiomatici e paremiologici; 2) "lessico - significato traslato": quando la trattazione dell'uso figurato avviene all'interno della sezione "Lessico", nel sottoparagrafo dedicato al significato traslato; in questo caso, la fraseologia e la paremiologia sono impiegate nelle esemplificazioni in modo per lo più indistinto e non analizzato (ad eccezione, come abbiamo visto, di 5-1990); 3) "lessico - composizione parole/vocabolario": quando la trattazione di aspetti relativi alla fraseologia è nella sezione dedicata al lessico, ma all'interno del sottoparagrafo dedicato alla composizione delle parole oppure all'uso del vocabolario.

	INDICE		TEORIA		
	Lessico	Stile e Retorica	Figure retoriche	Lessico: significato traslato	Lessico: comp. parole e vocabolario
1-1980		X	X		
2-1986		X	X		
3-1988	X			X	
4-1989	X			X	
5-1990	X				X
6-1993	X			X	
7-1993	X				X
8-1996	X				X

Tabella 1
Indice e Teoria (1980-1999).

Dall'analisi è emerso che solo in due casi gli aspetti legati all'uso figurato di parole ed espressioni sono trattati all'interno della sezione "Stilistica, metrica e retorica" (1-1980, 2-1986) – cioè, negli unici testi in cui questa sezione è ancora presente. In alcuni manuali (3-1988, 4-1989, 6-1993) la spiegazione sugli usi figurati è invece inserita nel capitolo dedicato al significato delle parole; tuttavia, è ancora mantenuto l'impianto descrittivo dei testi precedenti, che consiste nell'elencare e definire le diverse figure retoriche, esemplificandone poi l'uso all'interno di testi prevalentemente letterari.

Solo in un caso la fraseologia riceve una trattazione teorica completa, chiara ed esaustiva (5-1990), la quale è anche accompagnata e sostenuta da una precisione definitoria. Negli ultimi due manuali del gruppo (7-1993, 8-1996), infine, l'argomento viene affrontato in maniera ridotta e parziale, da una prospettiva compositiva, piuttosto che semantica.

Sotto la voce "esercizi" (tabella 2) ho raggruppato le tre diverse caratteristiche emerse dall'esame dei testi: 1) "Fraseologia e paremiologia": riguarda il solo manuale (5-1990) in cui all'argomento sono dedicati esercizi mirati; 2) "figure retoriche": riguarda il solo manuale (1-1980) in cui, nelle batterie di esercizi dedicati alle figure retoriche, la fraseologia e la paremiologia compaiono indistintamente accanto a parole impiegate in modo figurato; 3) "significato traslato": riguarda la maggior parte dei testi, in cui gli esercizi sono dedicati al significato traslato delle parole e delle espressioni (uso figurato); anche in questo caso, alla fraseologia e alla paremiologia è riservato uno spazio circoscritto e spesso casuale: questi elementi sono cioè inseriti all'interno di esercizi che richiedono di lavorare in modo generico sull'uso figurato delle parole (testi 3-1988, 4-1989, 6-1993, 7-1993, 8-1996).

Per finire, sotto la voce "definizioni" (tabella 2) troviamo le diverse modalità con cui gli aspetti linguistici idiomatici sono individuati e definiti all'interno di questi testi: 1) "assenti": questi aspetti linguistici NON sono presentati attraverso denominazioni specifiche (2-1986, 3-1988, 4-1989, 8-1996) – si noti come in 8-1996, le uniche definizioni presenti siano relative alle collocazioni, ma non alle e. i.; 2) "varie": gli aspetti linguistici idiomatici sono definiti in modi diversi, quali ad esempio "locuzioni", "espressioni", "frasi fatte", "espressioni figurate", "proverbi", "detti proverbiali" e così via (1-1980, 6-1993); 3) "coerenti": fraseologia e paremiologia sono individuate mediante termini univoci, coerenti col sistema interno (7-1993), oppure coerenti sia col sistema

interno sia con quanto riportato nella letteratura scientifica (*fraseologia; espressioni idiomatiche*: 5-1990).

	ESERCIZI			DEFINIZIONI		
	Fraseologia e paremiologia	Figure retoriche	Significato traslato	assenti	varie	coerenti
1-1980		X			X	
2-1986				X		
3-1988			X	X		
4-1989			X	X		
5-1990	X					X
6-1993			X		X	
7-1993			X			X
8-1996			X	X		

Tabella 2
Esercizi e Definizioni (1980-1999).

3.2. Le grammatiche edite dal 2000 al 2024

3.2.1. L'indice

In tutti i testi esaminati è presente una sezione dedicata al lessico. Al suo interno, soltanto in due casi (2-2012, 8-2024) manca un paragrafo dedicato all'uso figurato di parole ed espressioni: in 8-2024, p. 18, si rileva in realtà solo un breve paragrafo dedicato alla differenza tra denotazione e connotazione.

Nel manuale meno recente del gruppo (1-2000), il lessico è trattato invece in un volume separato: l'opera è suddivisa infatti in Testo base A (Comunicazione, Fonetica, Morfologia), Testo base B (Sintassi della frase e del periodo, Storia della lingua) e Approfondimenti, in cui è presente una sezione interamente dedicata al lessico. Tuttavia, come vedremo, l'uso figurato non è oggetto di trattazione esplicita – e dunque non trova spazio nella struttura del volume –, ma viene presentato marginalmente attraverso alcuni box di approfondimento.

Il manuale 6-2022 presenta una struttura analoga alla precedente, ma condensata in due volumi, nei quali il lessico costituisce sempre un capitolo conclusivo intitolato *Laboratorio di lessico e semantica* (A, p. 719; B, p. 505); nei due diversi volumi, infatti, i contenuti relativi al lessico si distinguono sulla base degli argomenti affrontati nel resto del discorso teorico: in A, coerentemente con la trattazione relativa alla fonologia e alla morfologia, essi riguardano la forma, il significato e i rapporti di significato; quanto alla fraseologia, muovendo dalla prospettiva morfologica, qui vengono trattate solo le collocazioni, definite come «insiemi fissi di parole: le unità lessicali» (p. 746). L'uso figurato di parole ed espressioni viene invece trattato nel volume B, che è appunto dedicato al rapporto tra il significato (o i significati) delle parole e i diversi contesti comunicativi.

In tutti gli altri manuali, che sotto la sezione “Lessico” riportano aspetti relativi alla formazione delle parole, al significato e ai rapporti di significato (3-2014), e anche all'origine delle parole e alle parole dei linguaggi settoriali e gergali (4-2016, 5-2019, 7-2023), il paragrafo sull'uso figurato è sempre inserito nel capitolo dedicato alla semantica.

3.2.2. La teoria e gli esempi

Degli otto manuali esaminati, due non trattano dell'uso figurato delle parole: si tratta, come anticipato, di 2-2012 e 8-2024. Nello specifico, in quest'ultimo viene dedicato uno spazio molto contenuto alla differenza tra denotazione e connotazione e alla solidarietà semantica, ma non si fa mai riferimento alle e. i., né esplicitamente né per mezzo delle esemplificazioni, che infatti riguardano esclusivamente singole parole (p.e. *tramonto*): «la sconfitta ha determinato il tramonto delle speranze di promozione in SERIE A» (p. 18).

Un altro caso degno di nota è 1-2000. Questo manuale non riserva una trattazione esplicita alla fraseologia e alla paremiologia, ma presenta dei box di approfondimento intitolati “modi di dire” (fig. 3), nei quali sono presentate alcune e. i. connesse al campo semantico di volta in volta scelto per la trattazione teorica del capitolo; nell'estratto riportato sotto, si tratta ad esempio del lessico della musica:

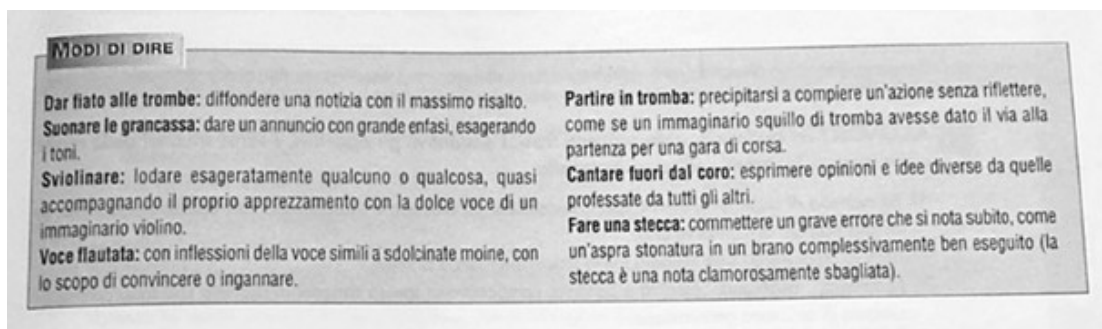


Figura 3
Box “Modi di dire” (1-2000).

Come si vede, tuttavia, gli esempi proposti sono di vario tipo (da e. i. come *dar fiato alle trombe*, a parole derivate e impiegate in senso metaforico come *sviolinare* e *flautata*, a un'espressione figurata del gergo musicale come *fare una stecca*¹⁵); tale varietà dimostra che questi aspetti linguistici sono presentati con l'obiettivo di ampliare il bagaglio lessicale dell'apprendente, e non di dar conto del loro statuto scientifico-teorico.

In tre casi (3-2014, 4-2016, 7-2023) la trattazione dell'uso figurato rimane circoscritta ai lessemi semplici: la descrizione di alcune tra le più diffuse figure retoriche (metafora, metonimia, sineddoche, antonomasia) è accompagnata da esempi come «Marta è una roccia» (3-2014, p. 67), «non fare il coniglio» (4-2016, p. 59), «collo della bottiglia», «gambe del tavolo», «dente dell'ingranaggio» (7-2023, p. 86), «sei la mia gioia» (3-2014, p. 68), «ha bevuto una bottiglia» (4-2016, p. 59), «due ruote, per 'motocicletta'» (7-2023, p. 87), «il Sommo Poeta (Dante)» (3-2014, p. 67) e «l'esame è stato un [*sic*] caporetto» (4-2016, p. 59).

Nei due manuali rimanenti (5-2019, 6-2022), infine, l'argomento è affrontato in maniera più chiara: all'interno del discorso sul significato traslato vengono distinti i casi in cui le figure retoriche caratterizzano singole parole dai casi in cui costituiscono invece intere espressioni. In 6-2022 troviamo esempi di lessemi semplici dal valore metaforico quali «la chioma dell'albero», «i piedi della collina», «il cuore della notte» (p. 520), ma

¹⁵ L'espressione è, tra l'altro, sbagliata. *Fare una stecca* appartiene al gergo del biliardo, e indica il fatto di colpire male la palla; nel gergo musicale, l'espressione corretta è invece *prendere una stecca*: s.v. *stecca*, Dizionario dei modi di dire, a cura di Monica Quartu, Elena Rossi, Milano, Hoepli, 2012, disponibile anche in rete: <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

anche di fraseologismi come ad esempio «stare sulle spine», «arrampicarsi sugli specchi», «essere al verde» o «avere le mani bucate» (p. 520); tuttavia, appare ancora incerta la definizione di questi elementi linguistici («possono avere valore di metafora anche **interi frasi** o **locuzioni** [sic]», p. 20).

Risulta invece molto precisa la spiegazione offerta in 5-2019, che riporto per intero:

Il significato **letterale** o **figurato** [sic] può essere intuito se la parola è inserita in una frase: *hai una piuma sul maglione; mangia pochissimo: infatti è una piuma*. A volte la frase non basta, e dobbiamo conoscere il **contesto** [sic] in cui si svolge la comunicazione: *Marco ha preso un granchio*. Solo questa conoscenza può chiarire il significato di ‘preso un granchio’ nella frase. Capiremo così: 1) se Marco ha catturato al mare un granchio; 2) oppure se ha commesso un errore grossolano, si è ingannato o è rimasto deluso in una sua aspettativa. In quest’ultimo caso, la parola **granchio** [sic] è adoperata in modo figurato in una **espressione idiomatica** [sic] (p. 34).

Inoltre, all’argomento è dedicato un box di approfondimento (*L’italiano e le altre lingue*), che contiene una definizione del concetto di espressione idiomatica, accompagnata da altre esemplificazioni, in lingua italiana, inglese e spagnola:

Acqua in bocca! Ha preso un granchio!

Abbiamo visto che *prendere un granchio* è un’**espressione idiomatica** [sic]. Altri esempi sono *alzare il gomito*, che significa ‘bere molti alcolici’, o l’esortazione *acqua in bocca!*, utilizzata per chiedere a qualcuno di mantenere un segreto. Queste espressioni sono caratterizzate dal fatto che il loro significato non è trasparente, in quanto non si può ricavare dalla somma delle parole che la compongono. Insomma: è un tutt’uno e, o lo conosciamo, o il senso complessivo ci sfugge. Certo, con un po’ di immaginazione possiamo intuire che *prendere un granchio* significa ‘commettere un errore grossolano’, ma in teoria potrebbe anche significare ‘farsi male’ o ‘avere avuto un gran colpo di fortuna’ per essere riusciti a pescare il granchio. Questa proprietà rende le espressioni idiomatiche insidiose per chi impara un’altra lingua: se un inglese ci dice *break a leg!* E non conosciamo il significato dell’espressione (‘buona fortuna!’), potremmo incorrere in un grosso equivoco. Allo stesso modo può non risultarci chiaro il senso dello spagnolo *poner los dientes largos* ossia ‘fare invidia’. Per questo motivo le principali frasi idiomatiche di una lingua straniera si studiano come se fossero singole parole, memorizzandone il significato e non ricavandolo per inferenza (p. 36).

Insomma, tra i testi presi in esame, questo è l’unico in cui l’argomento viene affrontato in modo sufficientemente dettagliato dal punto di vista teorico, sebbene, di fatto, si offra solo uno sguardo fugace sullo scorcio di un più vasto panorama, qual è quello della fraseologia e della paremiologia. Come nella gran parte dei manuali del *corpus*, mancano infatti all’appello i proverbi, nonostante siano ancora questi – soprattutto nelle loro varianti “modernizzate” (p.e. *Tra il dire e il fare c’è di mezzo suo marito; Non tutti i mali vengono per suocere; L’appetito vien non mangiando; Se son rose appassiranno; La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo* [Cocco 2014, pp. 103-105]) – gli esempi più vivi e immediati di impiego delle figure retoriche nella lingua comune.

3.2.3. Gli esercizi

Nel primo testo del gruppo (1-2000) s’incontrano tre tipologie di esercizi: 1) trasformazione; 2) composizione; 3) correzione.

La prima tipologia verte sul significato e la forma delle e. i. e mira a sviluppare abilità di riscrittura, che com’è noto «prevedono in genere una buona padronanza del lessico e la capacità di riflettere sui rapporti, semantici e formali, che legano un’unità a

tutte le altre» (Prada 2013, p. 108). E infatti, questi esercizi richiedono l'impiego delle e. i. presentate nel corso del capitolo; nello specifico, in alcuni casi si chiede di trasformare l'espressione letterale nella corrispondente espressione figurata (da scegliere appunto tra quelle contenute nel relativo box tematico "modi di dire"): «TRASFORMA le frasi seguenti sostituendo alle espressioni in corsivo i modi di dire con la parola mano, che hai imparato in questo capitolo: *La mamma ha detto [...] che non è carino andare senza portare nemmeno un regalo* (per: *andare a mani vuote*); [...] *avrei voluto toglierti dai guai, ma non potevo fare nulla* (per: *avere le mani legate*) [...]» (p. 16); «TRASFORMA le frasi che seguono sostituendo alle espressioni in corsivo i modi di dire derivati dalla parola cielo: *La tua risposta non ha proprio senso: è troppo strana!* (per *non sta né in cielo né in terra*); *Milud ha segnato quattro reti per la sua squadra e ora è al massimo della felicità* (per: *è al settimo cielo*) [...]» (p. 27).

Negli esercizi di composizione sono generalmente offerte brevi liste di fraseologismi, con le quali viene richiesto di produrre frasi o testi («COMPONI frasi in cui compaiano i seguenti modi di dire legati al mondo della fantasia: *sbrigliare la fantasia, rompere l'incantesimo, il rospo diventa un principe, essere come un folletto*», p. 44; «COMPONI un testo narrativo, oppure una lettera o una pagina di diario in cui inserirai almeno tre delle seguenti espressioni tratte dal lessico dell'arte: *mettere in rilievo, mettersi in colonna, essere una statua di marmo, stare immobile come un mausoleo, avere il sorriso enigmatico della Gioconda, essere una delle sette meraviglie del mondo*», p. 48).

Quanto agli esercizi di correzione, per lo più sono costituiti da elenchi di frasi in cui alcune e. i. sono impiegate in modo sbagliato e devono quindi essere sostituite con alternative appropriate (fig. 4):

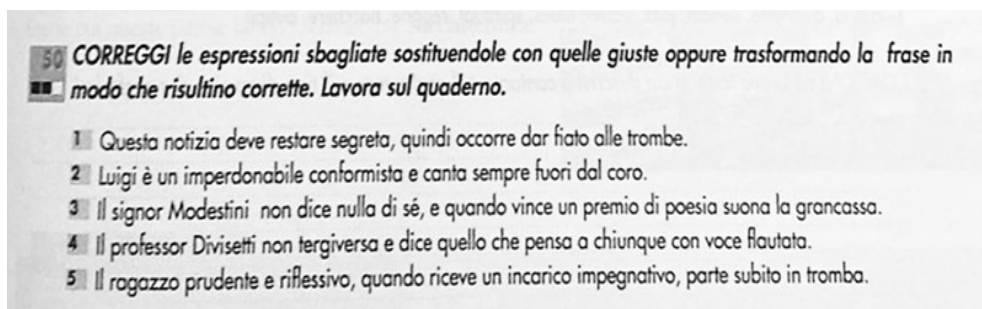


Figura 4
Esercizi di correzione (1-2000).

I manuali che nella parte teorica non riservano alcuno spazio alla trattazione dell'uso figurato di parole ed espressioni (2-2012), o che vi accordano uno spazio molto ridotto, per lo più circoscritto alla distinzione tra denotazione e connotazione (8-2024), invece inseriscono in alcuni esercizi questi aspetti, quasi a voler colmare la lacuna teorica.

Nel primo, ad esempio, è presente un'attività di comprensione del significato di alcune e. i., inserita all'interno di un laboratorio intitolato *Nel vivo della lingua*: «Spiega oralmente il significato delle espressioni elencate. Se non lo conosci, consulta il dizionario. *Rispondere a tono, non avere né bocca né orecchie, parlare a braccio, discutere sul sesso degli angeli, scrivere un messaggio sull'acqua*» (2-2012, p. 163).

Naturalmente, in questo caso sarebbe stato più opportuno – e didatticamente più efficace – fornire l'indicazione di verificare in ogni caso il significato individuato, consultando un vocabolario (ma prima fornendo indicazioni su come cercare un'e. i. nel vocabolario!); è infatti molto frequente – in particolar modo, ma non esclusivamente, nelle generazioni più giovani – che ad alcune e. i. sia associato un significato impreciso,

incompleto o addirittura errato (Soletti 2011). Inoltre, una possibile espansione di questo esercizio avrebbe potuto riguardare l'osservazione della presenza o assenza di e. i. nei vocabolari, anche con lo scopo di presentare tipologie meno note di repertori lessicografici, quali sono quelle dei dizionari dei modi di dire o dei proverbi.

In 8-2024, invece, è presente un esercizio di trasformazione e riscrittura dal significato figurato a quello letterale, che contiene proprio delle e. i.: «Queste frasi contengono espressioni riferite alle parti del corpo usate in senso connotativo; sottolineate e sostituiscile con espressioni equivalenti di significato denotativo: [...] *Ha fatto orecchie da mercante; Non sto più nella pelle dalla voglia di vederti!; I ladri se la diedero a gambe levate!*» (p. 23).

Questa tipologia di esercizi (che abbiamo d'altronde già incontrato) caratterizza anche altri testi del campione, vale a dire quelli che nella teoria esemplificavano l'uso figurato esclusivamente mediante lessemi semplici (3-2014, 4-2016, 7-2023): «Sostituisci le metafore sottolineate con parole o espressioni del linguaggio comune: [...] *Con questo contratto ti hanno messo nel sacco; Non farti saltare la mosca al naso e cerca di capire le ragioni di chi discute [...]*» (3-2014, p. 74); «RIFLETTI. Prova a riscrivere la frase *Non ami Bach perché non hai orecchio per la musica*, sostituendo le espressioni figurate con espressioni denotative¹⁶» (4-2016, p. 59); «In coppia, nelle seguenti frasi, sottolineate la parola o l'espressione connotativa e trasformatela in una parola o in un'espressione denotativa: *Il litigio tra Alessandra e Lorenza per me è una spina nel cuore; [...]* *Andrea ha avviato una piccola impresa di successo grazie al suo naso per gli affari*» (7-2023, p. 93).

Incontriamo, invece, alcune proposte “fuori dal coro” in 6-2022 e soprattutto in 5-2019, che non a caso sono anche gli unici manuali del gruppo (2000-2024) in cui la fraseologia trova esplicitamente spazio nella teoria: si tratta di un esercizio di completamento («Completa le frasi seguenti scegliendo il verbo adatto da usare in senso metaforico fra quelli proposti: *sfondare; naufragare [...]; Finalmente dopo tanti anni di impegno, è riuscito a nel mondo della moda; Il loro progetto miseramente*» [6-2022, p. 521]) – inserito all'interno di una batteria di esercizi graduati – e di esercizi di produzione, che sfruttano la potenzialità figurale dell'espressione, recuperandola alla fonte, al momento della sua origine: muovono, cioè, dall'input di un'immagine («Riadopera la parola raffigurata nell'immagine dell'esercizio 20 in modo figurato, in una espressione idiomatica che ha valore di ‘accusare’» [5-2019, p. 52]: la parola raffigurata è il dito indice; l'espressione idiomatica da individuare è dunque *puntare il dito contro qualcuna/o*).

Per finire, è degno di nota il solo caso individuato in questo secondo gruppo del campione che mira a potenziare l'attitudine creativa di chi apprende, sfruttando una caratteristica connaturata alle e. i., cioè la loro variabilità, ovvero la possibilità di essere modificate con intento ironico o sarcastico e con l'obiettivo rispettivamente di far sorridere o riflettere, ma anche per accattivare, convincere o sedurre: «Dovete trovare uno slogan per la vostra lista di candidati all'elezione dei rappresentanti di istituto. Lo slogan deve contenere un'espressione figurata con una delle parole in elenco (al singolare o al plurale). Avete cinque minuti di tempo. Confrontate il risultato in classe e scegliete lo slogan più efficace: *luna, occhio, testa, vena, luce, tesoro, mare, lampo, mano, sogno*»¹⁷ (4-2016, p. 67).

¹⁶ Questo esercizio è collocato nel margine, accanto alla spiegazione teorica.

¹⁷ L'esercizio è riproposto, leggermente variato, anche nella nuova edizione di questa grammatica (8-2024, p. 23).

3.2.4. Sintesi dei risultati

Nelle tabelle che seguono sono raccolti in forma sintetica tutti i risultati dell'analisi di cui si è dato conto nei paragrafi precedenti. Nello specifico, nella colonna di sinistra (tabella 3) sono riportati i testi, nella colonna centrale i dati relativi all'analisi dell'indice e nella colonna di destra quelli relativi all'osservazione della teoria. Per l'indice, sotto la voce "lessico" sono segnati i manuali in cui questa sezione è presente e che, come abbiamo visto, nel gruppo 2000-2024 rappresentano la totalità. Sotto la voce "uso figurato" troviamo invece i testi nei quali è presente un paragrafo dedicato a questo argomento, a prescindere dal fatto che in esso si parli o meno della fraseologia. Sotto la voce "volume separato (lessico)" sono infine indicate le grammatiche che hanno collocato la sezione dedicata alle parole in un volume a parte.

Relativamente alla "teoria", nel nostro *corpus* abbiamo individuato quattro casi: 1) "fraseologia", quando l'argomento è trattato esplicitamente nel manuale, come in 5-2019 e 6-2022; 2) "uso fig. lessemi semplici", quando nella trattazione dell'uso figurato si riportano esempi relativi esclusivamente a singole parole e non a e. i.; 3) "uso figurato assente", quando l'argomento non viene trattato; 4) "presenza di box", quando l'argomento, sebbene non sia trattato nella teoria, trova spazio in un box di approfondimento, come nel caso di 1-2000, in cui la serie dei box assume il carattere di un glossario di modi di dire.

	INDICE			TEORIA			
	Lessico	Uso figurato	Volume separato (Lessico)	Fraseologia	Uso fig. Lessemi semplici	Uso figurato Assente	Presenza di BOX
1-2000	X	X	X				X
2-2012	X					X	
3-2014	X	X			X		
4-2016	X	X			X		
5-2019	X	X		X			
6-2022	X	X	X	X			
7-2023	X	X			X		
8-2024	X					X	

Tabella 3
Indice e Teoria (2000-2024).

La seconda tabella (tabella 4) riguarda invece gli esercizi e le definizioni. Relativamente alle esercitazioni proposte, come si è visto, possono darsi tre possibilità: 1) "fraseologia", quando l'argomento è oggetto esplicito delle esercitazioni, e si declina in diverse tipologie quali l'individuazione, la traduzione, la comprensione e la composizione; 2) "uso figurato", quando gli esercizi riguardano l'impiego delle parole in modo figurato, ma in essi compaiono talvolta anche delle espressioni; 3) "laboratorio lessico", nel solo caso (2-2012) in cui l'argomento non è affrontato nel testo, ma compare in un esercizio, all'interno di un laboratorio dedicato appunto al lessico.

Quanto alle definizioni (tabella 4), in alcuni casi incontriamo occorrenze generiche quali "espressioni" (2-2-2012) ed "espressioni stereotipate" (3-2014); in un solo caso (6-2022) le denominazioni impiegate sono varie (*intere frasi, locuzioni, espressioni metaforiche*); nei rimanenti, s'incontrano invece definizioni coerenti o col sistema interno

(4-2016, 7-2023, 8-2024: *espressioni connotative, espressioni figurate*¹⁸) oppure con le denominazioni proposte negli studi scientifici (5-2019: *espressioni idiomatiche*) o infine con quelle impiegate nella lingua comune (1-2000: *modi di dire*).

	ESERCIZI			DEFINIZIONI		
	Fraseologia	Uso figurato	Laboratorio Lessico	Generiche	Varie	Coerenti
1-2000	X					X
2-2012			X	X		
3-2014		X		X		
4-2016		X				X
5-2019	X					X
6-2022	X				X	
7-2023		X				X
8-2024		X				X

Tabella 4
Esercizi e definizioni.

4. Considerazioni finali e una proposta

Vorrei concludere questa breve disamina con alcune considerazioni e una proposta operativa. In primo luogo, vorrei scomporre e sdoppiare la domanda che fa da titolo a questo saggio (“le grandi assenti?”), in modo da porre due distinti quesiti, e cioè 1) se la fraseologia e la paremiologia siano o meno assenti, oggi, dal libro di testo di grammatica per la scuola secondaria, 2) se questi aspetti della lingua, assenti dal libro di grammatica, siano effettivamente “grandi” (didatticamente parlando, s’intende; cioè, se siano o meno funzionali all’azione didattica e al consolidamento della L1).

Quanto alla prima questione, l’analisi presentata consente di rispondere affermativamente: al di là di un periodo di grande sperimentazione, che ha investito la struttura e i contenuti del manuale di grammatica tra il 1980 e il 1999, e da cui hanno avuto origine alcuni felici tentativi di introduzione della fraseologia (mi riferisco, in particolare, al volume 5-1990), con il nuovo secolo, l’impostazione della grammatica per la scuola secondaria si è assestata su un modello piuttosto standardizzato, all’interno del quale alla fraseologia viene per lo più riservato lo spazio di un “accenno”; in alcuni casi, poi, questo vuoto viene colmato mediante rubriche o box di approfondimento¹⁹ oppure semplicemente inserendo le e. i. all’interno di alcuni esercizi dedicati all’uso figurato in generale.

Quanto ai proverbi, in ragione del loro presunto declino nella comunicazione quotidiana di oggi, ma anche sulla scia di analisi e considerazioni che hanno portato ad

¹⁸ In questi manuali le definizioni s’incontrano solo nella sezione dedicata agli esercizi, non nella teoria.

¹⁹ Per esempio, in una delle precedenti edizioni della grammatica 8-2024 qui analizzata (Serianni, Della Valle, Patota 2019), erano stati introdotti dei box di approfondimento per l’arricchimento lessicale, suddivisi per temi: “etimologie”, “latino vivo” e “modi di dire”; relativamente a quest’ultima tipologia, venivano appunto illustrate e spiegate e. i. quali “il tallone d’Achille” (p. 28), “la pazienza di Giobbe” (p. 78), ma anche proverbi come “il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi” e così via; anche in questo caso, come si vede, con la consueta mescolanza di diversi materiali linguistici.

asserire, nel campo della paremiologia, l'interruzione della creazione neologica²⁰ (sebbene alcuni studi dimostrino che le cose non stanno esattamente così²¹), sono completamente esclusi dalla trattazione nei manuali più recenti.

La portata modellizzante di questi aspetti idiomatici, non soltanto delle e. i., ma anche dei proverbi, che nella lingua di oggi sono ampiamente rimaneggiati al fine di produrre messaggi dalla forte carica ironica, sarcastica, dissacratoria (qualche esempio dalla rete: *Can che abbaia fa casino, Chi fa da sé fa più fatica, Chi la fa tiri la catena; Chi trova un tesoro trova un amico, Occhio per occhio = occhio al quadrato*²²), non può di certo essere sottovalutata, specialmente nell'era della comunicazione digitale e della rapidissima circolazione "memetica" di slogan e tormentoni linguistici, nei quali si registra un continuo travaso sia di contenuti sia, soprattutto, di meccanismi di formazione, proprio dalla fraseologia e dalla paremiologia²³. E tutto questo assume, a mio parere, ancor più valore, se si considera la platea delle giovani generazioni a cui il manuale di grammatica si rivolge (o dovrebbe rivolgersi).

Anche per questo motivo, si può quindi rispondere affermativamente al secondo quesito: sì, la fraseologia e la paremiologia sono aspetti della lingua a cui nell'insegnamento dovrebbe essere riservato il posto dei grandi e non dei minori. In aggiunta a questi aspetti per così dire socioculturali, esistono naturalmente delle ragioni educative e didattiche in forza delle quali potrebbe rivelarsi produttivo lavorare su questi aspetti in classe²⁴.

In primo luogo, il materiale linguistico idiomatico permette di lavorare sullo sviluppo e/o sul consolidamento della competenza testuale, che naturalmente si colloca all'interno della più vasta competenza comunicativa (Nitti 2022, p. 39). Essa consiste, com'è noto, nella capacità di «instaurare relazioni fra gli elementi sulla base della conoscenza di schemi cognitivi globali» (Palermo 2013, p. 29), mediante i quali la comprensione dell'intero (e cioè, il significato dell'e. i. nel contesto) precede l'analisi delle sue parti (che infatti, nel caso delle e. i. e dei proverbi, non può avvenire a meno di

²⁰ «Con alcune eccezioni legate alle innovazioni tecnologiche, come il noto *donna al volante, pericolo costante*, ma sono casi rari, perché nella cultura e nella lingua contemporanea i proverbi stanno scomparendo, non appartengono più alla competenza attiva e passiva della maggioranza dei parlanti, in particolare dei giovani»: Soletti 2011, p. 1184.

²¹ Cfr. almeno Cocco 2014 e Lapucci 2007, p. XLII, in cui si indaga per esempio il passaggio dal proverbio all'aforisma, tra le nuove generazioni: «i giovani sembrano aver dimenticato i proverbi, ma si rivelano, come si è detto, collezionisti di aforismi fin dalla tenera età: su quaderni, diari e libri si trovano riportate le frasi delle cartine dei cioccolatini accanto alle più ciniche e amare considerazioni». Si veda anche, per esempio, un sito interamente dedicato alla manipolazione di proverbi impiegando i nomi dei calciatori («chi nasce tondo, non può morire **Quadrado**»; «chi va **Pjanic** va sano e va lontano»): <https://www.tuttosport.com/foto/calcio/social-now/2018/03/22/40375745/serie-a-i-proverbi-con-i-nomi-dei-campioni> (ultima consultazione: 25/05/2024).

²² Gli esempi in rete sono naturalmente moltissimi; si vedano, a titolo d'esempio, i seguenti siti: <https://www.comix.it/proverbi-divertenti/>; http://www.drzap.it/Proverbi_m.htm (25/05/2024).

²³ Si veda, per esempio, il sito <https://www.facciabuco.com/idolo/modi-di-dire/> (25/05/24). Il meme, naturalmente, prevede un'«associazione imprescindibile tra parte iconica e parte verbale» (de Fazio, Ortolano 2023, p. 23), come nell'esempio, in questo stesso sito, di un'immagine del lupo che dialoga con la balena: Lupo: «con tutti 'sti "in bocca al lupo", ho mangiato cose che manco immagini»; Balena: «Senti... lasciamo perdere!».

²⁴ Naturalmente, sulla scorta di Nitti 2022 (p. 44), è opportuno ricordare che, sebbene i manuali scolastici riflettano generalmente «le convinzioni, gli approcci didattici e la metodologia di un momento storico preciso», sia della classe docente sia dell'editoria, non è escluso che la fraseologia e la paremiologia possano comunque ricevere una trattazione in classe, nell'azione didattica di ogni docente, che può integrare le proposte offerte nel manuale adottato mediante laboratori, attività ludiche e/o di approfondimento, frutto di input diversificati e non necessariamente originatisi a partire da libri di testo.

comprometterne la comprensione), ma anche «di integrare il senso degli enunciati connettendo il detto al non detto, di riconoscere il tipo di testo e le sue peculiarità e stabilire sulla base di tutti questi elementi un sistema di attese che facilita il processo di interpretazione» (*ibid.*).

In secondo luogo, come anticipato nell'introduzione, lo studio e l'analisi delle e. i. e dei proverbi permette di rinsaldare la competenza lessicale, vale a dire la capacità di comprendere e impiegare adeguatamente le parole nel testo, relativamente alla loro forma, alla posizione che occupano, al significato, ai rapporti di coesione e coerenza e al loro valore – letterale o connotativo – nel contesto (Cardona 2008, p. 15).

Alla luce di queste considerazioni, veniamo dunque alla proposta operativa.

In vista di un eventuale inserimento di fraseologia e paremiologia nel manuale di grammatica per la scuola secondaria, credo che la collocazione delle e. i. nella sezione del lessico, sotto la voce “uso figurato”, sia funzionale, a patto, però, di distinguere il caso in cui l'uso figurato investe singole parole dalle occorrenze in cui riguarda l'intero contesto (solo in questo secondo caso, infatti, si può parlare di e. i.). Quanto ai proverbi, ritengo invece che possa essere utile presentarli dopo la trattazione delle e. i., avendo però cura di distinguerne lo statuto, precisando cioè che, mentre le e. i. sono sintagmi inseriti all'interno di una frase, i proverbi sono frasi complete, semplici o complesse.

In questo modo, la trattazione della paremiologia permetterebbe di creare un ponte tra lessico e sintassi: come sappiamo, i proverbi possono essere monofrastici (*A caval donato non si guarda in bocca*), ed esemplificare così la frase semplice, bifrastici (*Occhio non vede, cuore non duole*), ed esemplificare quindi la giustapposizione, e infine ipotattici (*Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino*), esemplificando, così, il periodo.

Per finire, è importante anche ricordare che, com'è stato in più occasioni rimarcato da chi le grammatiche scolastiche le scrive – per esempio, da Luca Serianni – il libro di testo è il frutto di un lavoro cooperativo, che solo in parte cede alle istanze delle autrici e degli autori (e dunque della necessità di aggiornare contenuti e metodologie in accordo con lo stato delle ricerche):

[...] il libro di grammatica mantiene ancora oggi alcuni difetti strutturali, legati non solo alla forza d'inerzia, ma anche all'intento – espressamente raccomandato dai committenti editoriali – di non discostarsi dalla tradizione per non turbare l'orizzonte d'attesa di molti insegnanti, rischiando di compromettere le adozioni (e anch'io – lo confesso – quando scrissi, anni fa, una grammatica per le scuole, poi variamente ristampata e aggiornata, mi sono adagiato in troppi casi sulla consuetudine (Serianni 2010b, p. 62).

Mi auguro che questo lavoro, insieme ad altri dello stesso segno, possa contribuire a stimolare una riflessione intorno a questo tema, nella speranza che, in futuro, possano essere dedicati più spazio e maggiore attenzione agli argomenti qui trattati, all'interno dei manuali di grammatica per la scuola secondaria. Perché, condensando in una frase quanto esposto nelle pagine precedenti, *anche il proverbio vuole la sua parte*.

Bionota: Paola Mondani è Ricercatrice all'Università Telematica Leonardo da Vinci, dove insegna *Educazione alla comunicazione verbale* (L-FIL-LET/12). Si è addottorata nel 2021 all'Università per Stranieri di Siena ed è stata Assegnista e Docente a contratto presso il DFCLAM dell'Università di Siena e presso l'Accademia della Crusca. Si è occupata e tuttora si occupa, in particolare, di lingua, stile e retorica nella novellistica e nella prosa di Daniello Bartoli, di linguaggio della divulgazione linguistica, di fraseologia e paremiografia. Per Franco Cesati ha pubblicato nel 2022 il volume *Cursus in fabula. Ritmo e retorica nella novellistica da Boccaccio al Cinquecento*.

Recapito autrice: paola.mondani@unidav.it

Riferimenti bibliografici

- Adamo G. e Della Valle V. 2006, *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze.
- Andreucci D. 1960, *Grammatica italiana per la scuola media*, Zanichelli, Bologna.
- Aprile M. (a cura di) 2007, *Nuove riflessioni sulla lessicografia: presente, futuro e dintorni del lessico etimologico italiano*. Atti del seminario Lecce, 21-22 aprile 2005, Congedo Editore, Galatina.
- Aprile M. 2015 [2005¹], *Dalle parole ai dizionari*, il Mulino, Bologna.
- Bachis D. 2019, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Badolati M.T., Floridi F. e Verkade S.A. (a cura di) 2023, *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia*. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis, Sapienza University Press, Roma.
- Cardona M. 2008, *L'abilità di lettura e lo sviluppo della competenza lessicale*, in "Studi di glottodidattica", 2, pp. 10-36.
- Casadei F. e Basile G. (a cura di) 2019, *Lessico ed educazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Cella R. 2018, *Grammatiche per la scuola*, in Antonelli G., Motolese M. e Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. IV. Grammatiche*, Carocci, Roma, pp. 97-140.
- Cocco F. 2014, *Il proverbio cambia il pelo ma non il vizio. Un'introduzione all'alterazione dei proverbi italiani nel linguaggio umoristico, enigmistico e pubblicitario*, in "Paremia", 23, pp. 101-109.
- Cotta Ramusino P. e Mollica F. 2019, *Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi*, in Casadei, Basile, pp. 145-182.
- de Fazio D. e Nichil R.L. (a cura di) 2024, *Per modo di dire e altro ancora. Studi sul linguaggio idiomatico*, Atti del Convegno internazionale (Lecce-Castro, 27-29 settembre 2023), "Lingue e Linguaggi" LXI.
- de Fazio D. e Ortolano P. 2023, *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- DIB = De Mauro T., Moroni G.G. e Cattaneo A. (a cura di) 1998, *Dizionario di base della lingua italiana*, Seconda edizione, Paravia, Torino.
- De Mauro T. 1999, *Introduzione a Id. (dir.)*, *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), 6 voll., UTET, Torino, vol. I, pp. VII-XLII.
- De Mauro T. 2008, *Parole come semi*, in Barni M., Troncarelli D. e Bagna C. (a cura di), *Lessico e apprendimenti. Il ruolo del lessico nella linguistica educativa*, Franco Angeli, Milano, pp. 27-46.
- Della Valle V. 1993, *La lessicografia*, in Serianni L. e Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 29-91.
- Della Valle V. 2005, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Carocci, Roma.
- Della Valle V. 2007, *La lessicografia italiana, oggi*, in "Bollettino di italianistica", n.s., IV [2], pp. 20-29.
- Della Valle V., Patota G. 2016, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Carocci, Roma.
- Dota M. 2020, *"Chi fà da se fà per tre". Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906)*, in "Studi di grammatica italiana", XXXIX, pp. 199-216.
- Ferreri S. 2019, *Lessico e competenza lessicale nell'educazione linguistica*, in Casadei F. e Basile G. (a cura di), *Lessico ed educazione linguistica*, Carocci, Roma.
- Franceschi T. 2004, *L'atlante paremiologico italiano*, in Franceschini F. e Giusti M.E. (a cura di), *La ricerca di Gastone Venturini. Due giornate di studio e testimonianze*, Pisa-Lucca 11 e 12 ottobre 2002, "Lares", Numero monografico, LXX [2/3], pp. 483-96.
- Koesters Gensini S.E. e Berardini A. (a cura di) 2020, *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Sapienza University Press, Roma.
- Lapucci C. 2007, *Introduzione a Id.*, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano, pp. IX-XLII.
- Lo Duca M.G. 2013, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Nuova edizione, Carocci, Roma.
- Messina Fajardo L.A. 2023, *Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica*, in Badolati M.T., Floridi F. e Verkade S.A. (a cura di) 2023, *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia*. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis, Sapienza University Press, Roma, pp. 25-47.
- Mozzati A. e Saibene C. 1959, *Sapersi esprimere: grammatica italiana per la scuola secondaria*, Petrini, Torino.
- Nitti P. 2022, *Il proverbio nei manuali di italiano della scuola primaria*, in "Phrasis. Rivista di studi fraseologici e paremiologici" VI, pp. 37-48.
- Palermo M. 2013, *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Panozzo U., *Grammatica attiva della lingua italiana e metodo pratico per la composizione: per la scuola media*, Edizioni Lexicon, Faenza.
- Panzini A. 1956, *Nostra favella: grammatica della lingua italiana*, Edizione Scolastiche Mondadori, Milano.
- Patota G. 2014, *L'italiano a scuola*, in Donfrancesco I. e Patota G., *L'italiano tra scuola e televisione. 1954-*

- 2014, Loescher, Torino, pp. 9-46.
- Prada M. 2013, *Non solo parole. Per una didattica del lessico nelle scuole secondarie di secondo grado*, in "Italiano LinguaDue" II, pp. 1-140.
- Ripamonti F. 2022, *Approcci lessicali in linguistica e in didattica: una proposta per il potenziamento della competenza lessicale in italiano LS attraverso l'uso dei glossari bilingue*, in "Italiano LinguaDue" 2, pp. 353-372.
- Serianni L. 2006, *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L. 2010a, *Sulla componente idiomatica e proverbiale nell'italiano di oggi*, in Bertinetto P. M., Marazzini C. e Soletti E. (a cura di), *Lingua storia cultura: una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino, 16-17 ottobre 2008), Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 69-88.
- Serianni L. 2010b, *L'ora di italiano. Scuola e materie umanistiche*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L. e Della Valle V., Patota G. 2019, *La forza delle parole. Grammatica*, Pearson Italia, Milano-Torino.
- Silvestro G. 1974, *L'idioma nostro: grammatica italiana per la scuola media*, Loffredo, Napoli.
- Sivieri A. 1964, *Grammatica italiana. Per la scuola media*, Principato, Milano-Messina, 1964.
- Soletti E. 2011, *Proverbi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. II, pp. 1182-1184; disponibile anche in rete, all'indirizzo: <https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi> ([Enciclopedia-dell'Italiano](https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi)).
- Voghera M. 2004, *Polirematiche*, in Grossman M., Rainer F., *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 56-69.